

PARTE SECONDA

LA COMUNITA' EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO

PAGINA BIANCA

L'azione della Comunità.

Nel corso del 1969 l'azione comunitaria nel settore carbo-siderurgico, pur non presentando, nel suo complesso, aspetti di particolare rilievo, è risultata vigile e tempestiva attraverso l'adozione di misure idonee a fronteggiare particolari situazioni di ordine congiunturale, come quella verificatasi nel settore siderurgico, ove la relativa carenza di materia prima a confronto di una domanda in continuo aumento ha reso necessario il ricorso ad alcuni provvedimenti intesi a facilitare l'approvvigionamento dai Paesi terzi.

Nello svolgimento della sua azione, la Commissione non ha mancato di mantenersi in stretto contatto con i rappresentanti delle categorie interessate, attraverso frequenti riunioni del Comitato consultivo, organo che, come è noto, in base all'articolo 18 del Trattato istitutivo, comprende i rappresentanti delle categorie dei lavoratori, dei produttori, degli utilizzatori e commercianti di prodotti carbo-siderurgici.

A tale proposito va ricordato che, essendo venuto a scadenza nel gennaio del 1969 il mandato dei membri del Comitato, il Consiglio ha dovuto procedere al rinnovo della sua composizione per il biennio 1969-71.

Al fine di assicurare la partecipazione di tutte le Organizzazioni rappresentative dei lavoratori italiani in seno al Comitato, il nostro Paese, oltre ai due seggi permanenti attribuiti l'uno alla Federazione italiana metalmeccanici (FIM) aderente alla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) e l'altro alla Federazione Italiana Operai Metallurgici (FIOM) aderente alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) ha chiesto ed ottenuto l'assegnazione anche di un seggio di « osservatore » per l'Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici (UILM) aderente all'Unione Italiana del Lavoro (UIL).

Carbone.

Nel 1969 è continuato il processo di adattamento della produzione carbonifera. Grazie anche alla congiuntura favorevole dell'industria siderurgica è stato possibile av-

vicinarsi ad un migliore equilibrio quantitativo che ha favorito un'inversione della tendenza all'accumulo delle giacenze di carbone. Il livello delle giacenze, che a settembre del 1968 era stato di 30,3 milioni di tonnellate, è infatti considerevolmente diminuito fino a risultare, alla corrispondente data del 1969, pari a 19,3 milioni di tonnellate.

La produzione complessiva di carbone ha raggiunto nei primi dieci mesi del 1969 la cifra di 148,1 milioni di tonnellate con una diminuzione di 3,2 milioni di tonnellate rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

La situazione del carbone prodotto nella Comunità, pur migliorando sotto questi aspetti, ha continuato comunque a mantenersi precaria anche nel corso del 1969 per il continuo lievitare dei costi di produzione.

In particolare, la ripresa dell'industria siderurgica, non solo comunitaria ma mondiale, che ha creato temporanee difficoltà nei rifornimenti del carbone di coke, nonché la costante progressione del rendimento *pro capite* della produzione, particolarmente sensibile in Germania, dove esso si sta avvicinando a 4 tonnellate per operaio e per turno, se hanno permesso di migliorare la situazione da un punto di vista quantitativo (aumento di scambi intracomunitari, diminuzione notevole degli stocks, rallentamento del ritmo di chiusura delle miniere soprattutto tedesche) non hanno potuto sanare la situazione finanziaria delle imprese. Al contrario, essa si è notevolmente aggravata rispetto al 1968, non solo in ragione degli aumenti dei salari, della riduzione del tasso di utilizzazione delle capacità, degli scioperi, particolarmente in Francia, ma soprattutto per la concorrenza che continua ad essere esercitata dagli altri prodotti energetici.

La produzione carbonifera comunitaria continuerà pertanto ad aver bisogno, per mantenersi competitiva, di importanti sovvenzioni da parte degli Stati. Tale stato di cose è stato confermato nella Relazione che anche quest'anno la Commissione ha presentato al Consiglio sugli aiuti nazionali erogati al carbone. In seguito alla « consultazione » del Consiglio dei ministri svoltasi il 13 novembre 1969 sulle misure finanziarie adottate dai

Paesi membri a favore dell'industria carbonifera ai sensi della decisione 3/65, la Commissione ha autorizzato gli aiuti statali versati nel 1969 constatando che questi aiuti non sono risultati tali da disturbare il buon funzionamento del mercato comune del carbone.

Le sovvenzioni (soltanto quelle volte alla razionalizzazione positiva) sono ammontate, per il 1969, a 479,9 milioni di u.c., contro 427 dello scorso anno, con un'incidenza per tonnellata di carbone prodotto passata da 2,37 a 2,72 u.c. A tale ammontare vanno aggiunti 1,223 miliardi di u.c., destinati a far fronte agli oneri sociali sopportati dall'industria carbonifera.

Per quanto riguarda in particolare il carbone da coke, è stata prorogata anche per il 1969 la Decisione dell'alta autorità 1/67 del 21 febbraio 1967.

Come è noto, con tale decisione era stato istituito un regime particolare di aiuti degli Stati membri a favore dei carboni da coke e coke destinati alla siderurgia. Detto regime di aiuti, basato su un meccanismo di compensazioni multilaterali volto a ripartire tra i Sei Paesi una parte degli oneri derivanti dalle sovvenzioni agli scambi intracomunitari, ha comportato un onere annuo per l'Italia di 1.155 milioni di lire.

All'approssimarsi della scadenza della decisione 1/67, la Commissione ha presentato un progetto relativo all'istituzione di un nuovo meccanismo di aiuti in sostituzione di quello precedentemente in vigore.

Da parte italiana, pur ribadendosi l'atteggiamento assunto sin dal momento dell'adozione della decisione 1/67 e contrario alla istituzionalizzazione delle misure in parola, è stata fatta presente la necessità che in caso di mantenimento di un regime di sovvenzioni, venga introdotta nella decisione una apposita clausola a garanzia di un regolare approvvigionamento delle imprese carbonifere dei Paesi membri e venga fatta specifica menzione che tale sistema non rientra nel quadro della politica energetica in generale e quindi non può costituirne un precedente.

A seguito di approfondito esame del progetto della Commissione, si è raggiunto l'accordo su una soluzione di compromesso in base alla quale il nuovo sistema di sovven-

zioni, di durata triennale, sarà articolato su aiuti alla produzione (a carico dei Paesi produttori) e aiuti allo smercio. Questi ultimi, a carattere degressivo, saranno finanziati in parte dai Paesi consumatori e in parte minore dalla Commissione.

Essendo stato accolto il punto di vista italiano sopra prospettato ed anche in considerazione del minor onere a carico del nostro Paese (circa 2 miliardi di lire nell'arco dei tre anni) a confronto di quello derivante dall'applicazione della 1/67, da parte italiana si è espresso il proprio accordo al progetto di cui si sono indicate le linee e sul quale il Consiglio, in data 16 dicembre 1969, ha espresso parere conforme.

Siderurgia.

La congiuntura favorevole dell'industria siderurgica della Comunità, che ha avuto inizio lo scorso anno — dopo più di un quinquennio di depressione — ha continuato ad evolversi a livello molto elevato anche nel 1969.

Questa situazione, pur nei limiti consentiti dalle esigenze di ordine tecnico e dalla disponibilità di materia prima, ha permesso di spingere al massimo lo sfruttamento delle capacità produttive. In seguito a tale utilizzazione, che ha raggiunto nell'area comunitaria, nel 1° semestre del 1969, il 91 per cento contro l'84,8 per cento del 1968, la produzione di acciaio e di ghisa ha fatto registrare un considerevole aumento.

I Paesi della Comunità hanno prodotto, nei primi dieci mesi del 1969, circa 89 milioni di tonnellate di acciaio, realizzando un incremento del 9,6 per cento. Per quanto riguarda l'Italia, la sua produzione di acciaio è stata di circa 14 milioni di tonnellate, quasi stazionaria quindi rispetto a quella registrata nel corrispondente periodo dello scorso anno.

La produzione di ghisa nei Paesi CECA, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1969, è ammontata a 65,7 milioni di tonnellate di cui 6,6 milioni di tonnellate in Italia, con un incremento, nei confronti dello stesso periodo del 1968, rispettivamente del 10,4 per cento e del 2,1 per cento.

Nonostante tale favorevole andamento, la produzione ha stentato a stare al passo con la domanda, che ha continuato a mantenersi molto sostenuta. La carenza di materiali siderurgici e la relativa lievitazione dei prezzi che ne è conseguita, hanno pertanto accresciuto l'interesse verso le fonti estere di approvvigionamento, anche se il carattere mondiale del fenomeno ha lasciato scarsi margini alla funzione equilibratrice che di solito viene assolta dalle importazioni.

Si è registrato tuttavia un buon incremento degli scambi nell'ambito comunitario (più 18 per cento) mentre limitato è stato l'incremento delle importazioni comunitarie dei Paesi terzi (più 5 per cento).

Allo scopo di facilitare gli approvvigionamenti provenienti da questi ultimi Paesi, sono stati adottati in sede comunitaria nel 1969 i seguenti provvedimenti:

— ampliamento dei quantitativi massimi previsti per le importazioni dai Paesi a commercio di Stato nei confronti dei quali è stato prorogato il regime del contingentamento per i prodotti rientranti nella disciplina CECA. In seguito a tali aggiustamenti avvenuti nel giugno e nel dicembre 1969, ed in occasione della richiesta di un Paese membro tendente a fronteggiare la situazione congiunturale del proprio mercato siderurgico, l'Italia ha ottenuto quantitativi supplementari di 50 mila e 22 mila tonnellate di prodotti siderurgici, portando così le sue disponibilità di importazione di detti prodotti dai Paesi a commercio di Stato a 214 mila tonnellate;

— sospensione temporanea, dal 1° ottobre 1969 al 31 gennaio 1970, dei dazi applicabili alle importazioni in provenienza da Paesi terzi di alcuni prodotti siderurgici (lingotti, billette, coils, lamiere pesanti, bramme, toncini per cemento armato).

Per il resto l'attività dell'Esecutivo comunitario si è mantenuta, in campo siderurgico, sul piano dell'ordinaria amministrazione: è stato prorogato il divieto di esportazione di rottami ferrosi, sono stati aperti contingenti tariffari a dazio nullo o ridotto per le merci di produzione deficitaria ed è stato infine prorogato il divieto di allineamento ai prezzi dei prodotti importati dai Paesi a commercio di Stato.

Politica sociale.

L'azione sociale della CECA, pur entrando a far parte integrante di quella generale svolta della CEE, in seguito all'unificazione degli esecutivi comunitari, non ha perduto nulla della sua efficacia.

L'articolo 56 continua ad avere piena applicazione, oltre che nel campo della riconversione industriale delle zone e bacini in crisi, nell'azione di assistenza agli operai licenziati nei due settori CECA (del carbone e siderurgia), mediante la concessione di aiuti per il loro riadattamento.

Tali provvidenze, come è noto, comprendono il pagamento di una indennità di attesa per permettere alla manodopera licenziata o sospesa di ottenere un nuovo impiego (o di conservare in caso di nuova occupazione, lo stesso livello retributivo), l'erogazione di indennità di nuova sistemazione in caso di trasferimento per motivi di lavoro, nonché la istituzione di corsi di riqualificazione professionale. Gli oneri relativi gravano per una metà sui singoli Governi e per l'altra metà sono a carico della CECA.

Nel 1969, per i lavoratori italiani licenziati è stato disposto dalla CECA uno stanziamento di 45 milioni di lire che si aggiungono ai 3.143,5 milioni di lire stanziati negli anni 1965, 1966, 1967 e 1968.

Complessivamente, a decorrere dal 1965, gli interventi hanno riguardato circa 6.100 lavoratori italiani appartenenti a 28 imprese delle provincie di Torino, Cuneo, Asti, Novara, Pordenone, Genova, Milano, Bergamo, Brescia, Modena, Pisa, Grosseto, Napoli, Cagliari, Sassari e Como, per un importo totale di 6.377 milioni di lire per metà a carico dello Stato italiano e per metà gravanti sulla CECA.

Per quanto concerne gli alloggi, la Commissione è tuttora impegnata a portare a termine, nei Sei Paesi della comunità, il sesto programma di costruzione di abitazioni per i lavoratori carbosiderurgici ed ha in fase di avanzata preparazione il settimo.

Come è noto, i mutui destinati a dette costruzioni provengono di massima dalla « riserva speciale », ossia dai fondi propri della CECA, e vengono concessi ad un modicis-

simo tasso di interesse per consentire ai beneficiari di abbinarli ai capitali complementari reperiti sui mercati nazionali, ottenendo in tal modo un aumento notevole dei mezzi disponibili pur mantenendo il tasso finale ad un livello conveniente.

I programmi realizzati dal 1954 al 31 dicembre 1968 hanno consentito il finanziamento di 109.446 alloggi nei Sei Paesi.

Per quanto concerne l'Italia, alla fine del febbraio 1969, risultavano finanziati 5.568 alloggi.

Finanziamenti.

È proseguita da parte della Commissione, anche nel 1969, l'erogazione dei mutui cosiddetti di « riconversione ». Tali mutui, richiesti tramite i Governi interessati e sottoposti al parere del Consiglio secondo la procedura prevista dall'articolo 56 del Trattato di Parigi, vengono concessi per il finanziamento, a condizioni agevolate e con fondi CECA, di progetti di impianti industriali che per la loro ubicazione siano in grado di dare occupazione ai minatori e agli operai disoccupati.

Nel corso di quest'anno quasi tutte le domande di prestiti sono state presentate dai Governi tedesco e olandese. L'unica richiesta avanzata da parte italiana per la concessione di un mutuo di 480.000 u.c. (pari a 300 milioni di lire) è stata accolta.

Nonostante l'incremento notevole dei prestiti di riconversione nel corso degli ultimi anni, il finanziamento di progetti industriali concesso in base all'articolo 54 del Trattato di Parigi e quindi direttamente alle imprese, rimane ancora la parte fondamentale dell'attività finanziaria della CECA.

Nel corso del 1969 tre aziende siderurgiche italiane hanno ottenuto prestiti per complessi-

sivi 10,8 milioni di u.c. (pari a 6.750.000.000 di lire).

Ricerca tecnica.

L'azione della Commissione in questo settore si è indirizzata sia verso la realizzazione dei progetti finanziati negli anni scorsi che verso l'impostazione di nuovi programmi di ricerca nel settore carbonifero e dell'acciaio. Nel quadro del programma varato nel 1967 per prevenire e combattere l'inquinamento atmosferico, è stato approvato un progetto presentato dall'Italsider per la costruzione di un carrello speciale per prevenire l'inquinamento provocato durante lo sfornamento e l'estinzione del coke. Il contributo finanziario della Comunità a detta Società è ammontato a 600.000 unità di conto (pari a circa 375.000.000 di lire).

Trasporti.

Nel settore dei trasporti carbo-siderurgici sono da segnalare le trattative in corso tra la Comunità e due Paesi terzi — la Svizzera e l'Austria — al fine di addivenire all'applicazione, anche ai trasporti intracomunitari in transito attraverso detti Paesi, delle disposizioni della Raccomandazione CECA 1/61 che impone agli Stati membri di adottare un sistema di pubblicità dei prezzi di trasporto delle merci CECA che garantisca una sufficiente trasparenza del mercato.

Sono continuate, inoltre, le trattative fra i Paesi membri per risolvere il problema, sollevato dalla Commissione, della incompatibilità dei minimi di tassazione e di distanza applicati da talune ferrovie della Comunità.

PARTE TERZA

LA COMUNITA' EUROPEA DELL'ENERGIA ATOMICA

PAGINA BIANCA

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La crisi che negli ultimi anni ha travagliato la vita della Comunità atomica europea ha continuato a far sentire i suoi effetti anche nel corso del 1969. Ciò emerge chiaramente dai risultati dei primi tre Consigli dei ministri tenuti quest'anno, rispettivamente il 3-4 marzo, il 30 giugno ed il 28 ottobre. Non è stato che a seguito della espressione di una volontà politica di salvare l'Euratom registrata nel corso della Conferenza dei Capi di Stato o di Governo svoltasi a l'Aja l'1 e il 2 dicembre, che le prospettive del futuro della Comunità Atomica si sono presentate sotto una nuova luce.

Il 20 dicembre 1968 il Consiglio approvò un programma transitorio per il 1969, come era già avvenuto in occasione dell'esercizio precedente, riuscendo a riequilibrare il volume finanziario del programma comune con quello dei così detti programmi complementari. L'insieme delle attività di Euratom incluse nel programma 1969 comportava un volume di spesa di circa 50 milioni di dollari (24,09 per il programma comune e 24,60 per i programmi complementari) ossia una diecina di milioni di più di quanto era stato stanziato per l'esercizio precedente.

Sempre nella sessione del 20 dicembre 1968 il Consiglio decise:

a) che entro il 1° luglio 1969 sarebbe stato adottato un nuovo programma pluriennale;

b) che sarebbero stati esaminati i criteri e i principi per giungere ad una politica industriale coordinata nel settore nucleare.

Inoltre, nello spirito delle risoluzioni del 31 ottobre 1967 e del 10 dicembre 1968 concernenti la cooperazione tecnologica, nonché della decisione dell'8 settembre 1967 sulle attività di Euratom, il Consiglio stabilì che avrebbe individuato nuove azioni nel settore non nucleare suscettibili di essere intraprese nel Centro comune di ricerche. Peraltro gli stanziamenti per il secondo semestre del bilancio 1969 vennero provvisoriamente bloccati in attesa dei risultati degli studi previsti dal Consiglio sui problemi indicati.

Per quanto riguarda il personale occupato nel Centro comune di ricerche, il Presidente della Commissione assicurò che non si sarebbe proceduto ad alcuna riduzione degli effettivi. Ma nel suo progetto preliminare di bilancio per il 1969, presentato al Consiglio l'8 gennaio successivo, la Commissione chiese uno stanziamento supplementare di 4,7 milioni di m.u.c. per sopperire alla mancanza dei fondi occorrenti a retribuire i 415 agenti che, in base al limitato programma di attività approvato dal Consiglio, avrebbero dovuto essere licenziati.

La delegazione francese si schierò su posizioni minimaliste, chiedendo il licenziamento dei 415 agenti e la rescissione di un certo numero di contratti di appalto di servizi ad Ispra che coinvolgevano 150 tecnici.

La delegazione italiana ribattè queste argomentazioni pericolose per il futuro del Centro di Ispra, sostenendo che a suo avviso i crediti stanziati consentivano il mantenimento dell'organico e che, in ogni caso, una riduzione del personale appariva prematura, dato che il Consiglio si era riservato di adottare un programma pluriennale già nel corso del primo semestre del 1969. Quanto al personale appaltato, si rilevò che si trattava di tecnici altamente qualificati che prestavano la loro opera ad Ispra da molti anni e che pertanto era necessario provvedere alla regolarizzazione della loro posizione.

Fra le due tesi si inserì una proposta di compromesso presentata dal rappresentate del Lussemburgo.

IL CONSIGLIO DEL 3-4 MARZO 1969

Il progetto di bilancio ricerche e investimenti dell'Euratom per il 1969, che traduceva in termini contabili le decisioni di programma precedentemente indicate, fu adottato dal Consiglio il 4 marzo 1969.

Per quanto concerne il personale, in tale occasione fu accettata la proposta di compromesso lussemburghese di cui sopra, in base alla quale si deliberò:

1) di porre in « soprannumero » 382 agenti che non trovavano più impiego per la esecuzione del programma di ricerca;

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2) di intraprendere nel contempo una azione volta a « riassorbire » gli agenti in soprannumero.

A tale scopo, si decise che:

a) i posti vacanti sarebbero stati soppressi dalla tabella degli effettivi; i posti che sarebbero diventati vacanti entro il 1° luglio 1969 non sarebbero stati più aperti al reclutamento esterno salvo casi eccezionali (i direttori dei Centri di Ispra, Karlsruhe e Petten);

b) le possibilità di trasferimento degli agenti inquadrati nell'organico del bilancio di ricerche al bilancio di funzionamento sarebbero state sfruttate al massimo, prima di qualsiasi reclutamento esterno;

c) gli agenti ausiliari, e per quanto possibile, gli agenti locali, sarebbero stati sostituiti da funzionari o da agenti di stabilimento alla scadenza dei contratti in corso;

d) ad Ispra il 50 per cento dei contratti di impiego di personale locale che non aveva il carattere di veri e propri « contratti di prestazione di servizio » (complessivamente 150), sarebbero stati rescissi entro il 1° luglio 1969; il resto entro il 31 dicembre 1969.

Comunque il Consiglio dei ministri deliberò che, in mancanza di programmi pluriennali sufficientemente ampi entro il 1° luglio 1969, sarebbero iniziate le procedure di licenziamento del personale in « soprannumero » non riassorbito negli organici a quella data, sulla base delle regole previste dallo Statuto del personale e dal Regolamento relativo agli altri agenti.

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE
PER IL TERZO PROGRAMMA PLURIENNALE

Il 28 aprile 1969 la Commissione trasmise al Consiglio le sue proposte per il terzo programma quinquennale che prevede l'impiego di 2.560 agenti e una spesa complessiva di 391 milioni di dollari.

Gli elementi essenziali che caratterizzano tali proposte sono i seguenti:

a) riconversione di una parte delle capacità di ricerca del CCR verso il settore non

nucleare (inconvenienti ambientali, informatica, riferimenti) con l'istituzione di un « ufficio comunitario di referenze »;

b) istituzione di lavori su domanda e contro remunerazione da parte di Enti ufficiali o privati dei Paesi membri, da eseguire nel CCR;

c) definizione di una serie di principi e criteri di politica industriale nel settore nucleare.

Tali proposte della Commissione vennero esaminate in seno al Gruppo delle questioni atomiche a partire dal mese di maggio 1969. Fin dalle prime battute di tali negoziati si constatò che l'atteggiamento delle delegazioni non era mutato rispetto alle posizioni assunte nei confronti del programma precedente. In particolare si riscontrò che taluni Stati membri non intendevano partecipare alla totalità delle azioni proposte dalla Commissione. Si profilava perciò, come per il 1968, la necessità di ricorrere a programmi non finanziati a Sei. Inoltre, francesi ed olandesi si dichiararono ostili alla effettuazione di attività non nucleari nel Centro comune di ricerche.

Il 22 maggio 1969, sempre nel quadro delle proposte per un nuovo programma pluriennale di Euratom, la Commissione presentava altresì un documento in materia di approvvigionamento di uranio arricchito, che prevede un programma articolato in quattro fasi:

1) una prima fase — che potrebbe terminare alla fine del 1971 — dovrebbe essere dedicata all'attuazione di studi preliminari comparati relativi alle caratteristiche tecnico-economiche fondamentali dei vari sistemi di arricchimento, con l'eventuale partecipazione della Comunità alla costruzione ed all'esercizio di impianti dimostrativi;

2) una seconda fase — che potrebbe terminare il 30 giugno 1973 — dovrebbe essere dedicata allo svolgimento di azioni culminanti nella decisione definitiva di costruzione;

3) una terza fase dovrebbe consentire, prima del 31 agosto 1973, di decidere l'ubicazione e di indire i bandi di gara per la costruzione degli impianti, mentre si ana-

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lizzeranno i risultati di una indagine sulla possibilità di collaborazione tra Comunità e Paesi terzi;

4) una quarta fase — che si concluderebbe alla fine del 1978 — dovrebbe consentire il completamento della costruzione degli impianti con una capacità di produzione sufficiente a coprire una parte notevole dei fabbisogni della Comunità a quel momento.

IL CONSIGLIO DEL 30 GIUGNO 1969

L'insieme delle proposte della Commissione per il programma pluriennale fu sottoposto dal Consiglio ad un primo esame di carattere orientativo nella sessione del 30 giugno 1969 svoltasi a Lussemburgo sotto la presidenza del Ministro lussemburghese dell'economia, Mart.

Ma già alla vigilia di tale sessione apparve chiaro che lo stato di avanzamento dell'esame preliminare compiuto dagli esperti nazionali non avrebbe consentito al Consiglio di prendere delle decisioni definitive in materia. Inoltre, persistevano le divergenze di vedute già delineatesi tra le delegazioni in merito ai principali punti sui quali il Consiglio sarebbe stato chiamato a deliberare.

Brevemente riassunte, le posizioni delle varie delegazioni erano le seguenti:

— in materia di politica industriale, la Commissione chiedeva che il Consiglio riconoscesse l'opportunità di periodici contatti tra i produttori di elettricità e la necessità di migliorare il funzionamento del mercato comune nucleare, razionalizzando le strutture industriali della Comunità soprattutto per quanto concerne gli sforzi intrapresi nel settore dei convertitori avanzati e dei reattori veloci. Le delegazioni dei Paesi membri si erano tutte dimostrate molto reticenti su questa impostazione della Commissione e si era delineato un orientamento unanimemente favorevole soltanto per le consultazioni periodiche tra i produttori di elettricità;

— per quanto concerne le attività non nucleari, proposte dalla Commissione per garantire il pieno impiego del Centro comune di ricerche, le delegazioni belga, italiana, te-

desca e lussemburghese, si erano dichiarate favorevoli in linea di massima (le proposte della Commissione apparivano in particolare importanti per lo stabilimento di Ispra). I francesi, invece, e, con diversa sfumatura, gli olandesi, avevano tenuto un atteggiamento negativo, sostenendo che le attività non nucleari non potevano rientrare nel Trattato Euratom e che le questioni attinenti alla tecnologia andavano discusse nel quadro delle procedure previste per il Gruppo Aigrain;

— circa la proporzione tra programma comune e programmi complementari, la Commissione aveva preso posizione contro questi ultimi, considerandoli un inizio della dissoluzione del principio della solidarietà comunitaria che avrebbe potuto estendersi ad altri settori. In principio tutte le delegazioni, meno quella francese e, in misura minore, quella belga, condividevano la posizione della Commissione. Sul piano concreto, tutti si rendevano conto che, perdurando l'atteggiamento negativo francese sulla maggior parte delle proposte della Commissione, occorreva reperire formule alternative — del tipo di quella dei programmi complementari — per permettere la sopravvivenza delle strutture comuni.

In tali condizioni il Consiglio del 30 giugno 1969 non poté prendere che decisioni interlocutorie rinviando ad un secondo tempo quelle definitive sui problemi di fondo della Comunità. Tali decisioni si articolarono come segue:

a) in tema di principi e criteri di politica industriale nucleare, il Consiglio, riconoscendo l'opportunità di raffronti periodici dei progetti e delle esperienze tecniche dei produttori di elettricità, ha invitato la Commissione ad incoraggiare ed agevolare tali raffronti, a proseguire gli studi dei problemi di politica industriale nucleare e a sottoporre al Consiglio tutte quelle proposte che avesse ritenuto utili per il conseguimento degli obiettivi del Trattato;

b) il Consiglio incaricò il Comitato dei rappresentanti permanenti:

1) di proseguire l'esame del programma pluriennale nell'intento di pervenire ad un programma comune il più ampio possibile;

2) di proseguire lo studio del contenuto e delle modalità giuridiche e finanziarie dei programmi speciali (complementari), nonché dei lavori contro retribuzione;

3) di esaminare la proposta belga circa l'imputazione ad un bilancio comune delle spese di infrastruttura;

4) di esaminare le proposte della Commissione relative all'approvvigionamento a lungo termine di uranio arricchito;

c) nel settore delle attività non nucleari, il Consiglio incaricò il Comitato dei Rappresentanti Permanenti di studiare la possibilità di effettuare tali programmi nel Centro comune di ricerche, di procedere all'esame delle proposte fatte dalla Commissione senza pregiudizio per la base giuridica dell'attuazione di tali programmi e, infine, di esaminare la proposta belga per l'adozione di un programma interinale per la durata di un anno.

Si decise inoltre di procedere allo sblocco degli stanziamenti per il secondo semestre 1969 e di rinviare al 1° novembre corrente anno le misure di collocamento in disponibilità degli agenti in soprannumero sul bilancio delle ricerche 1969, e si approvò la proroga dell'accordo Dragone fino al 31 marzo 1973.

In tale occasione da parte italiana si manifestò al Consiglio la viva preoccupazione del Governo per la difficile situazione in cui versava la Comunità, sottolineando soprattutto la dispersione degli sforzi nel settore nucleare industriale ed il frazionamento del mercato che ne conseguiva, in un momento in cui occorreva invece la massima concentrazione per far fronte alla concorrenza di Paesi più avanzati. Del pari, si criticò la situazione nel settore della ricerca in cui il prevalere di interessi particolari ed il mancato coordinamento delle attività nazionali favorivano la duplicazione degli sforzi. In particolare la Delegazione italiana affrontò il problema della riconversione del Centro Comune di Ricerche, affermando energicamente, a proposito di Ispra, che il personale di quel Centro esigeva a buon diritto che fosse posto fine alla situazione di incertezza e di precarietà in cui esso era costretto a svolgere la sua opera. (All. 1).

IL CONSIGLIO DEL 28 OTTOBRE 1969

Nel periodo successivo alla riunione consiliare del 30 giugno, in seno al Gruppo delle questioni atomiche venne proseguito il dibattito sulle proposte di programma pluriennale della Commissione, senza peraltro che si verificassero, nella posizione delle varie delegazioni, mutamenti di rilievo. Il disaccordo tra di esse continuava a vertere principalmente sull'ampiezza del programma comune, soprattutto perchè i francesi non intendevano allargare la lista delle azioni alle quali essi partecipavano nel quadro del limitato programma di attività 1969.

Quanto alla possibilità di dare vita a dei programmi senza la partecipazione di tutti gli Stati membri, si poneva il problema di trovare una base giuridica diversa da quella adottata nel 1969 per i programmi complementari, dato che l'applicazione dell'articolo 7 del Trattato Euratom non permette di limitare la diffusione delle conoscenze ai soli Paesi partecipanti. Varie soluzioni vennero prospettate: il ricorso alla creazione di una o più imprese comuni, l'applicazione degli articoli 6 e 7 in connessione all'articolo 45, ed, infine, l'applicazione dell'articolo 203. Tuttavia, in merito ad una eventuale accettazione dei programmi cosiddetti speciali, tutte le delegazioni, salvo quella francese, sostennero che il programma comune doveva prevalere, in ampiezza, sui programmi « speciali ».

Circa la possibilità di effettuare delle attività non nucleari nei Centri, fu confermata la posizione sostanzialmente contraria, sia sul piano giuridico che su quello pratico, delle delegazioni francese ed olandese: anche la proposta belga di un programma interinale non fu da loro accettata.

Constata l'impossibilità di individuare, al livello degli esperti, una soluzione ragionevole del problema delle future attività di Euratom, il ministro olandese De Block, nella sua qualità di Presidente di turno nel Consiglio, si recò nelle capitali dei Paesi CEEA proponendosi di delineare attraverso colloqui bilaterali, una soluzione di compromesso da sottoporre al Consiglio del 28 ottobre.

Però neanche la sessione del 28 ottobre, come era prevedibile, giunse a sbloccare la situazione di crisi di Euratom e a rimuoverne i problemi tecnici, finanziari e di personale. Ciò nonostante, l'atmosfera dei dibattiti registrò intonazioni meno polemiche che in passato e la delegazione francese, pur senza discostarsi dalle posizioni mantenute fino ad allora sulla ampiezza del programma di ricerca e sulle attività del Centro Comune di Ricerche, diede prova di maggiore flessibilità soprattutto per quanto concerneva il problema del personale in « soprannumero ».

Le conclusioni interlocutorie del Consiglio del 28 ottobre si articolarono principalmente sui seguenti punti:

— rinvio delle deliberazioni sul programma ad una successiva riunione del Consiglio e impegno delle delegazioni a proseguire nel frattempo l'esame delle proposte, della Commissione, da un lato, e di quella olandese, dall'altro. Il Consiglio avrebbe preso in considerazione anche ulteriori proposte che avessero dovuto eventualmente venire avanzate: l'accento si riferiva in particolare ad una iniziativa preannunciata da parte tedesca per un progetto di riconversione del Centro comune;

— sulle linee di un intervento della delegazione italiana, (All. 2) che rilevò come il « completamento » delle Comunità europee non poteva prescindere da una soluzione dei problemi inerenti al futuro di Euratom, venne riconosciuto che al « vertice » dell'Aja avrebbe dovuto essere trattato il problema politico della sopravvivenza della Comunità stessa;

— le procedure di licenziamento del personale in soprannumero, che secondo le precedenti decisioni del Consiglio avrebbero dovuto essere avviate il 1° novembre, furono rinviate al 15 dicembre.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DEL 6 DICEMBRE 1969

Subito dopo il Consiglio del 28 ottobre, da parte germanica venne elaborato un progetto di risoluzione destinato a servire come base per un rilancio di Euratom ed a

promuovere una manifestazione di volontà politica in tal senso da parte dei Capi di Stato o di Governo dei Sei Paesi partecipanti al « vertice » dell'Aja dell'1-2 dicembre 1969. Tale progetto tedesco si articola sui seguenti punti:

— garanzia degli Stati membri per il funzionamento del Centro comune di ricerche per un periodo di cinque anni, sulla base del volume dei finanziamenti previsto dal bilancio Euratom 1969 (circa 50 milioni di dollari, che sarebbero stati interamente concentrati sull'attività del Centro Comune);

— inclusione di attività non nucleari nel programma del Centro Comune di Ricerche;

— ristrutturazione del Centro Comune con la nomina di un Direttore Generale munito di ampi poteri e autonomia.

Da parte italiana si espresse un consenso di massima nei confronti delle proposte tedesche, pur avanzando ovviamente una serie di riserve su quella che ne sarebbe potuta essere l'attuazione pratica, soprattutto circa il pieno utilizzo del personale del Centro di Ispra.

La rapidità dei tempi non consentì un esame e una discussione in dettaglio della proposta tedesca. Tuttavia nella riunione al « vertice » dell'Aja (1-2 dicembre) venne chiaramente espressa la volontà politica di rilanciare la Comunità Atomica Europea. Al paragrafo 10 del Comunicato conclusivo è detto infatti:

« Essi (I Capi di Stato o di Governo dei Sei Paesi membri della CEE) sono d'accordo inoltre sulla necessità di compiere nuovi sforzi per elaborare a breve termine per la Comunità Europea dell'Energia Atomica un programma di ricerche concepito secondo le esigenze della gestione industriale moderna che permetta di assicurare la più efficace utilizzazione dei Centri comuni di ricerche ».

Nelle linee di tale manifestazione di volontà politica l'atmosfera della sessione del Consiglio del 6 dicembre ha registrato un notevole miglioramento nei confronti delle sessioni precedenti, soprattutto perchè da parte francese — coerentemente con la posizione espressa al « vertice » dell'Aja dal Presiden-

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

te Pompidou — si è tenuto un atteggiamento assai più collaborativo, con sostanziali concessioni su due problemi: integrità del Centro comune ed estensione delle sue attività al settore non nucleare.

Si può affermare che le decisioni adottate dal Consiglio del 6 dicembre hanno risolto i problemi più urgenti della Comunità atomica nel senso da noi auspicato (All. 3).

Tali deliberazioni sono state, in sintesi, le seguenti:

1) È stato deciso di mantenere le dimensioni del Centro comune per un anno o, qualora nel corso di tale periodo di tempo non si fosse giunti a definire l'insieme delle modifiche di struttura ed i nuovi programmi, per due anni. Il livello degli organici e delle attività del Centro di Ispra rimarrà quindi immutato rispetto al 1969.

2) Il finanziamento dei programmi di ricerca per il 1970 non differirà dalle modalità seguite nel 1969 (programmi comuni e programmi speciali, con una quota di partecipazione francese alquanto limitata). Il congelamento, durante la fase transitoria, del volume delle attività e della ripartizione degli oneri, costituisce la contropartita della salvaguardia delle strutture comunitarie.

3) Il rinnovamento dell'organizzazione e della gestione del Centro Comune di Ricerche verrà messo immediatamente allo studio sulla base delle proposte tedesche centrate sulla nomina di un Direttore Generale e di un Comitato di gestione volti a conferire caratteristiche industriali alla direzione del Centro.

4) Per quanto riguarda la natura delle azioni di ricerca che il Centro comune potrà svolgere, il Consiglio ha deciso di includervi attività scientifiche e tecnologiche non nucleari.

5) Circa l'avvio dei programmi a lungo termine e delle azioni di maggiore importanza sotto il profilo industriale, dall'Italia insistentemente richiesto, il Consiglio ha stabilito di iniziare al più presto l'elaborazione di un programma pluriennale e di adottare entro la fase transitoria le prime decisioni per una ampia cooperazione nel settore dei reattori avanzati (in particolare dei

reattori veloci). È stato altresì convenuto che il Consiglio si pronuncerà sulle proposte della Commissione per la creazione di una capacità europea per l'arricchimento dell'uranio. (All. 4).

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Con la dichiarazione di volontà politica di risolvere positivamente i problemi della Comunità Atomica Europea, intervenuta nella Conferenza dei Capi di Stato o di Governo dell'Aja (1-2 dicembre 1969) e con le decisioni prese immediatamente dopo dal Consiglio dei ministri del 6 dicembre corrente, può dirsi avviato l'iter del rinnovamento delle strutture operative di Euratom. Il Governo ritiene che esso possa condurre a superare la lunga crisi della Comunità Atomica, sempre che il positivo spirito di collaborazione affermatosi al « vertice » dell'Aja perduri e faciliti la composizione delle divergenze di fondo esistenti tra i Sei in materia di politica nucleare, specie sotto il profilo industriale.

Merita ricordare brevemente le cause e gli elementi principali di tale crisi che affonda le sue radici lontano nel tempo:

Essi sono in sintesi:

a) il forte ampliamento verificatosi nel quadro del secondo programma quinquennale (1962-67) nella cosiddetta attività indiretta o contrattuale dell'Euratom, nell'attività, cioè, svolta da questa Istituzione mediante commesse agli Enti ed alle industrie nucleari nazionali o attraverso una partecipazione finanziaria ai loro programmi. Tale attività — che comportava praticamente un sussidio ai programmi nucleari nazionali, senza un effettivo coordinamento e diffusione delle conoscenze — assunse in tale fase un volume superiore al cinquanta per cento delle risorse finanziarie di Euratom, snaturandone il contenuto comunitario;

b) le mutate prospettive dell'energia nucleare rispetto a quelle prevalenti al momento in cui fu creata la Comunità. In particolare, la competitività delle centrali nucleari ha posto il problema della ricerca nucleare sotto un'altra luce. Le attività di ricerca svol-

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

te in comune o, anche, il semplice coordinamento dei programmi di ricerca nazionali, sono divenuti estremamente difficili, se non addirittura impossibili, senza una parallela integrazione delle industrie nucleari in consorzi multinazionali, destinati a realizzare sul piano industriale i risultati delle ricerche. E questo vale soprattutto per la progettazione, la costruzione e la commercializzazione di reattori, in particolare di quelli ad acqua pesante e dei reattori veloci.

Invece, in materia di politica industriale, non è mai stato possibile andare oltre la semplice decisione di istituire raffronti periodici di opinioni, di intenzioni e di esperienze tecniche dei produttori di elettricità. Tale impossibilità di progredire nell'organizzazione, su un piano multinazionale, del settore industriale europeo ha avuto un evidente influsso negativo sulle attività di Euratom;

c) l'atteggiamento di progressivo disimpegno dalle attività comunitarie assunto da alcuni Paesi membri, che ha posto in termini gravi ed urgenti il problema dell'utilizzazione del potenziale umano raccolto dalla Comunità nei vari centri di ricerca.

Al nostro Paese va riconosciuto il merito di aver saputo, sin dalle origini della crisi, comprenderne la gravità — che, a suo giudizio, rivestiva una portata politica che andava oltre i limiti della Comunità stessa — individuarne gli elementi di fondo e di essersi battuto per additarli alla consapevolezza degli altri Paesi membri e per promuovere l'adozione di provvedimenti che servissero a controbilanciarne gli effetti negativi. (Cfr: Relazioni al Parlamento sull'attività della CEEA per gli anni 1966-67-68).

In particolare, continuando l'azione già svolta negli anni immediatamente precedenti, come risulta anche dalla sintesi dell'attività di Euratom dell'anno in corso, il Governo ha sostenuto energicamente e con ogni impegno le seguenti posizioni:

— la necessità di approvare un programma comune — cioè accettato dai Sei Paesi — di portata sufficiente a consentire la sopravvivenza delle strutture comuni esistenti e, comunque nettamente prevalente rispetto ai programmi « complementari » o « speciali »;

— l'esigenza di una durata pluriennale del nuovo programma di ricerche, atta a garantirne la vitalità e la validità scientifica e tecnica;

— la necessità che venisse accettato il principio che nel Centro comune di ricerca siano svolte anche attività non nucleari;

— l'esigenza di dotare il Centro di Ispra di personale e di mezzi finanziari corrispondenti alla sua attuale dimensione, per salvaguardare l'interesse generale della conservazione del patrimonio europeo di impianti e di ricercatori ivi costituito in base alle precedenti decisioni del Consiglio ed in conformità all'impegno assunto dalla Comunità, nel quadro dell'Accordo con il Governo italiano del 22 luglio 1959, di impiegare presso il Centro stesso almeno 1.500 agenti di ruolo;

— la necessità di adottare il principio di una responsabilità comunitaria per le spese destinate alle infrastrutture del Centro comune;

— la necessità che venga mantenuto l'attuale sistema di fatturazione delle prestazioni del Centro comune di ricerca per incarichi ad esso affidati dall'industria o da altri utilizzatori;

— l'assoluta necessità dell'avvio di azioni che consentano un collegamento tra le attività di Euratom e le applicazioni industriali dell'energia nucleare, con particolare riguardo alla realizzazione di un prototipo unico di reattore veloce europeo ed alla partecipazione della Comunità ad un'iniziativa europea nel campo dell'arricchimento dell'uranio.

Non sembra quindi errato affermare che l'azione costantemente svolta dal Governo italiano in tutte le fasi della crisi della Comunità atomica europea, in sede sia bilaterale che multilaterale, per superarne gli aspetti più preoccupanti — come risulta del resto ampiamente dalle precedenti Relazioni al Parlamento — è pervenuta a risultati positivi.

Come si è detto, la manifestazione di volontà politica, nel senso del « disgelo » della situazione di crisi di Euratom, registrata nel corso della Conferenza al « vertice » dei Capi di Stato o di Governo all'Aja, nonchè le decisioni adottate dal Consiglio il 6 dicem-

bre corrente, hanno avviato a soluzione i problemi più urgenti della Comunità atomica ed impostato nel senso auspicato da parte italiana i futuri dibattiti per la messa a punto di efficaci meccanismi di gestione dell'attività di ricerca e di adeguati e vitali programmi a lungo termine.

Nella prospettiva risultante dalle decisioni del Consiglio del 6 dicembre corrente ed in vista dell'obiettivo di adottare adeguati programmi nei settori sia nucleare che non nucleare, il Comitato dei Rappresentanti Permanenti inizierà al più presto, in stretta collaborazione con la Commissione, l'esame delle proposte volte a rafforzare la direzione del Centro Comune di Ricerche per renderla più moderna e dinamica, a conferirle maggiore elasticità nell'esecuzione dei programmi e, soprattutto, a realizzare un più concreto inserimento delle attività del Centro nella realtà industriale dei Paesi membri. Questo obiettivo potrà essere raggiunto, in particolare, mediante il sistema dei lavori contro remunerazione che enti pubblici e imprese private potranno affidare al Centro.

Circa i programmi a lungo termine e di più ampia portata, quali le attività di coordinamento e di sviluppo nel settore dei reattori avanzati (reattori ad acqua pesante e reattori veloci) e nel campo dell'arricchimento dell'uranio, il Comitato dei Rappresentan-

ti Permanenti inizierà senza indugio la preparazione dei dibattiti che il Consiglio ha deciso di tenere al riguardo entro il periodo transitorio (di uno o due anni, durante il quale si procederà alla suindicata ristrutturazione del Centro Comune) e l'elaborazione delle decisioni che il Consiglio stesso riterrà di adottare. Alla fine di tale periodo le nuove attività della Comunità Atomica, tanto nel quadro dei programmi da eseguire nel Centro di ricerche, quanto quelle consistenti nella realizzazione di consorzi multinazionali per lo sviluppo delle ulteriori generazioni di grandi impianti elettronucleari, dovrebbero assicurare ad Euratom l'impulso e la vitalità necessari per completare in modo efficace le strutture di ricerca ed industriali dei Paesi membri.

Lungo tali linee si svolgerà quindi presumibilmente, nell'immediato futuro, l'azione della Comunità Atomica. Ed al raggiungimento degli obiettivi indicati il Governo intende dare il massimo contributo — sia tramite gli Uffici competenti delle Amministrazioni centrali, sia per mezzo della nostra Rappresentanza Permanente presso le Comunità europee in Bruxelles — cooperando con ogni impegno con gli altri Paesi membri per raggiungere al più presto l'auspicata ristrutturazione della CEEA e superare le difficoltà che si oppongono al pieno reinserimento della sua attività nella realtà europea.

ALLEGATI PARTE SECONDA
COMUNITA' ECONOMICA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO

PAGINA BIANCA

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRODUZIONE NELLE VARIE INDUSTRIE DELLA COMUNITÀ

(in milioni di tonnellate)

	1952	1966	1967	1968	1969
Carbone fossile	244,4	210,2	189,5	181 -	176,7
Minerale di ferro	65,3	73 -	66 -	71,1	(1) 65,1
Ghisa	34,7	61,7	65,9	72,1	79,3
Acciaio greggio	42 -	85,1	89,9	98,6	107,3

(1) Primi 11 mesi.

PRODUZIONE DI CARBONE FOSSILE NELLA COMUNITÀ

(in milioni di tonnellate)

	1953	1965	1966	1967	1968	1969
Germania	146 -	140,6	131,3	116,5	117 -	116,9
Belgio	30,1	19,8	17,5	16,4	14,8	13,2
Francia	52,6	51,3	50,3	47,6	42 -	40,6
Italia	1,1	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
Paesi Bassi	12,5	11,7	10,3	8,3	6,8	5,7
Comunità.....	242,3	223,9	209,9	189,2	181 -	176,7

PRODUZIONE DI ACCIAIO GREGGIO NELLA COMUNITÀ

(in milioni di tonnellate)

	1952	1965	1966	1967	1968	1969
Germania	18,6	36,8	35,3	36,7	41,2	45,3
Belgio	5,2	9,2	8,9	9,7	11,6	12,9
Francia	10,8	19,6	19,6	19,7	20,4	22,5
Italia	3,6	12,7	13,6	15,9	17 -	16,4
Lussemburgo	3 -	4,6	4,4	4,5	4,8	5,5
Paesi Bassi	0,7	3,1	3,3	3,4	3,7	4,7
Comunità.....	41,9	86 -	85,1	89,9	98,7	107,3

PAGINA BIANCA

ALLEGATI PARTE TERZA.

COMUNITA' ECONOMICA DELL'ENERGIA ATOMICA

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1

INTERVENTO ON. ZAGARI
SOTTOSEGRETARIO PER GLI AFFARI ESTERI

Consiglio dei Ministri - Euratom (Lussemburgo 30 giugno 1969)

Signor Presidente, prima di definire la posizione italiana nei confronti delle proposte della Commissione, devo manifestare, a nome del Governo italiano, la viva preoccupazione per la difficile situazione in cui versa ormai da troppo tempo la nostra Comunità.

È vero che dal lontano 1958 ad oggi nuovi elementi sono sorti e che numerosi dati di fatto si sono modificati: l'energia nucleare ha raggiunto e varcato la soglia della competitività; più di un centinaio di centrali nucleari sono state ordinate negli ultimi tre anni; l'industria nucleare assume di giorno in giorno un ruolo più importante; si moltiplicano le realizzazioni industriali e si creano, infine, intese internazionali, anche di vasta risonanza. Elementi questi indubbiamente positivi, ma che sono bilanciati da una serie di elementi altrettanto negativi a cui va dedicata la nostra attenzione. La dispersione degli sforzi nel campo nucleare, lungi dall'attenuarsi, si accresce sempre più, cosicché di fronte ad un'industria americana potentemente organizzata e strettamente concentrata, i paesi della Comunità presentano, invece, una industria suddivisa in un numero ragguardevole di costruttori di centrali, di fabbricanti di elementi di combustibili e di turbine che lavorano in un ambito essenzialmente nazionale.

Il mercato comune nucleare è, dunque, al giorno d'oggi una aspirazione e le barriere che frazionano il mercato in compartimenti stagni su scala nazionale lungi dall'indebolirsi tendono a consolidarsi, favorendo così la supremazia delle tecniche dei paesi terzi.

Nel settore della ricerca, poi, il panorama non è più incoraggiante. Il prevalere di

interessi particolaristici, il mancato coordinamento ed oramai consolidate strutture nazionali o multilaterali favoriscono la duplicazione degli sforzi e la dispersione delle attività.

Non è pertanto un atto di fede, ma solo la constatazione di un chiaro bisogno, l'affermare oggi che l'Euratom, lungi dall'aver terminato il suo compito, è invece chiamato a compiti altrettanto se non più ardui di quelli che esso dovette affrontare agli inizi.

Il miglioramento delle strutture industriali su base plurinazionale, in modo da favorire la formazione di pochi ma efficienti consorzi industriali; la concentrazione degli sforzi nel settore delle filiere dei reattori intermedi e dei reattori veloci superconvertitori; ed, infine, la realizzazione di una capacità europea di produzione di uranio arricchito costituiscono oggi gli imperativi cui deve far fronte la nostra Comunità, se vorrà garantire ai nostri sei Paesi una posizione, a livello mondiale, degna delle loro tradizioni e del loro potere economico.

Per fare ciò è, però, necessaria una volontà politica chiaramente manifestata e coerentemente applicata.

La situazione sul mercato nucleare della Comunità rischia, infatti, di comprometersi ulteriormente e di degenerare in un frazionamento tanto più pericoloso, in quanto suscettibile di contagiare altri settori della vita comunitaria, in cui la solidarietà dei sei Paesi si è sino ad ora costantemente manifestata.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che lo sforzo in comune persegue il fine della massima efficienza e della migliore economicità. I nostri Paesi debbono porsi il pro-

blema se è logico e giustificabile che stanziamenti importanti siano dedicati a ricerche che sono in corso di esecuzione o sono state già eseguite in altri Paesi. La situazione attuale nel settore nucleare rischia pertanto di produrre in futuro uno sperpero importante di mezzi finanziari che potranno essere più utilmente impiegati se le ricerche saranno coordinate in seno alla Comunità.

Lo sforzo in comune permettendo di coprire un più largo raggio, potrebbe evitare ingenti perdite ed amare disillusioni.

Ed infine, non vorrei terminare queste annotazioni introduttive senza sottolineare l'importante contributo che può e deve apportare la nostra Comunità alla soluzione dei problemi che condizionano l'avvenire stesso dell'Europa, in un mondo sempre più dominato dalla corsa alle applicazioni delle tecnologie più avanzate.

È stato chiesto più volte da questo Consiglio che fosse preparata e studiata una certa riconversione del Centro Comune di Ricerca verso attività non nucleari. Mal comprendiamo, pertanto, che dubbi od incertezze di non grande rilievo, come quelli basati su pretese difficoltà giuridiche o procedurali, debbano costituire un ostacolo all'utilizzazione del potenziale del Centro Comune di Ricerche per studi di notevole importanza, e che tendono ad apportare pratiche soluzioni a gravi problemi per i quali si lamenta da ogni parte la carenza dello sforzo europeo.

È doveroso, infine, da parte mia, sottolineare che la problematica all'ordine del giorno presenta, tra gli altri, anche un aspetto sociale non indifferente. Come sapete, il personale tecnico della Comunità, che si trova nel Centro Comune di Ricerche e che è essenzialmente concentrato ad Ispra, segue con ansia le nostre deliberazioni.

Minacciato da misure di licenziamento data l'esistenza di un « soprannumero » di ben 382 agenti nell'organico autorizzato del bilancio di ricerche 1969, il personale del Centro di Ispra esige a buon diritto che venga messa fine alla situazione di incertezza e di precarietà, che regna ormai da troppo tempo nell'Euratom.

Da parte italiana, si considera che i provvedimenti di licenziamento decisi, senza tener conto delle attività da svolgere in futuro, non costituiscono una vera soluzione di questo problema. È solo mediante l'azione del programma di ricerche quinquennale, come è stato affermato, che si potrà veder chiaro quanto al personale necessario alla Comunità e che si potrà effettivamente assicurare del lavoro proficuo agli agenti di Ispra, nonché a quelli degli altri Stabilimenti del CCR.

È necessario, pertanto, accelerare il ritmo dei lavori per addivenire all'approvazione delle proposte della Commissione sia nel settore nucleare, sia in quello non nucleare.

Vorrei poi attirare l'attenzione del Consiglio sul problema degli « appaltati » per i quali la decisione del marzo scorso imponeva alla Commissione la regolarizzazione amministrativa entro la fine dell'anno. L'applicazione di tale decisione sta avendo gravi conseguenze all'interno del Centro di Ispra. I membri del Consiglio sono certamente al corrente che dieci funzionari e tecnici hanno iniziato, già da alcuni giorni, uno sciopero della fame.

Questi tecnici si sentono doppiamente discriminati: sia per aver lavorato per molti anni alle dipendenze dell'Euratom in condizioni irregolari ed in violazione delle leggi vigenti sul divieto di assunzione indiretta di manodopera; sia per essere i primi ad essere licenziati mentre tutti gli altri dipendenti beneficiano, fino all'approvazione del programma pluriennale, del mantenimento in servizio.

La Delegazione italiana sarebbe pronta ad appoggiare una proposta della Commissione che, tenendo conto di questa particolare situazione e delle qualificazioni tecniche difficilmente sostituibili di questo personale, chiedesse al Consiglio di assimilare tale personale agli « agenti locali » rinviando ogni misura di licenziamento al 1° novembre, data entro la quale il Consiglio si impegna ad approvare il programma pluriennale.

Il Governo italiano, come voi sapete, ha contribuito efficacemente al potenziamento della nostra Comunità mettendo a disposi-

zione un Centro della portata di quello di Ispra ed effettuando sostanziali investimenti. Tra l'altro, è ancora insoluto il contenzioso quanto ai maggiori investimenti effettuati da parte italiana ad Ispra. Da parte italiana si deplorerebbe vivamente come un grave spreco, se si dovesse disperdere il patrimonio comune di tecnici e apparecchiature costituito con grave onere nel Centro Comune di Ricerche. Questo Centro sarà certamente utile, dato lo sforzo ancora considerevole da compiere nel settore nucleare e quello altrettanto importante da effettuare per colmare il distacco tra l'Europa e gli Stati Uniti in settori chiave delle tecnologie avanzate.

Peraltro, il Governo italiano, che ha fatto fronte sino in fondo agli obblighi che si

era assunto nei confronti della Comunità con l'Accordo per l'istituzione del Centro di Ispra del 22 luglio 1959, non potrebbe in alcun caso accettare che la Comunità, da parte sua, non rispetti gli obblighi che le derivano dal detto Accordo.

In conclusione, Signor Presidente e Signori Colleghi, desidero fare un appello a tutte le delegazioni, ed in particolare alle delegazioni belga e francese, perchè si ritorni nuovamente alla corretta applicazione delle disposizioni del Trattato Euratom, approvando un programma di ricerche comune, che assicuri un rilancio delle attività della Comunità e che metta fine allo stato di disagio che si è istaurato sin da troppo tempo in questo importante settore della collaborazione comunitaria.

ALLEGATO 2

INTERVENTO DELL'ON. LATTANZIO SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO
DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO, AL CONSIGLIO EURATOM
DEL 28 OTTOBRE 1969

La situazione che oggi il Consiglio si trova ad affrontare è estremamente seria ed è, senza dubbio alcuno, di grave carenza nei riguardi degli obiettivi esplicitamente e chiaramente fissati dal Consiglio stesso alla fine del 1968.

Entro il 1° luglio scorso avrebbe dovuto essere adottato un programma pluriennale di ricerche tale da porre fine allo stato di incertezza che ha caratterizzato la vita della nostra Comunità Atomica negli ultimi anni e suscettibile di avviare con rinnovato impegno la collaborazione europea nel settore nucleare. Si sarebbe altresì dovuto aprire un nuovo capitolo della cooperazione scientifica e tecnologica comunitaria estendendo le attività del Centro Comune di Ricerche ad organi non nucleari. Le deludenti conclusioni della sessione del 30 giugno scorso, a tutti noi ben presenti, non sono servite ad altro che a rinviare di pochi mesi la discussione sui problemi e sulle difficoltà di fondo che hanno impedito finora la equilibrata soluzione che tutti auspichiamo.

Ma a poco servirebbe una nuova « fuga » di fronte al futuro, cui la posizione assunta da talune delegazioni nel corso dei lavori preparatori alla presente riunione sembrerebbe preludere.

Le Comunità Europee si preparano ad un « completamento » che non deve e non può non riguardare l'insieme di esse. Allo stato attuale della costruzione comunitaria non è pensabile sostenere l'esistenza di impegni e sollecitare il compimento di progressi in questo o quel settore se non si accetta come logica conseguenza il principio di un armonioso sviluppo globale anche per quanto concerne gli altri settori.

Ogni diversa impostazione sarebbe inaccettabile, politicamente e giuridicamente.

Sul piano politico, la definizione di una strategia europea della ricerca nucleare e tecnologica rappresenta una esigenza vitale, ed altrettanto vitale è il salvaguardare le strutture tecniche ed umane costituite in comune nei nostri Centri di ricerca nei dieci scorsi anni.

Neanche sotto il profilo giuridico la situazione lascia adito a dubbi di sorta:

— Gli impegni assunti dal Consiglio il 20 dicembre 1968;

— La proposta della Commissione per un programma pluriennale di ricerche del 25 aprile del corrente anno, sottoposta al Consiglio ai sensi dell'articolo 7 del Trattato;

— Gli obblighi risultanti dall'Accordo del 22 luglio 1959 per la creazione del Centro di Ispra,

ci indicano la direzione verso la quale dovranno orientarsi i nostri dibattiti e le decisioni che, mi auguro vivamente, li coroneranno a conclusione dei lavori della presente sessione.

Il Governo italiano intende innanzitutto riaffermare, come per il passato, la necessità di mantenere essenzialmente integro, per l'attività di Euratom, il principio del programma comune. Tale principio non è solo espressione formale della solidarietà comunitaria e della volontà politica comune dei Sei, ma strumento d'azione connaturato alle strutture di Euratom. Ciò appare ancora più evidente nel riferirsi al Centro Comune di Ricerca che il Trattato Euratom, e non potrebbe essere altrimenti, concepisce in funzione all'esecuzione del programma comune: difatti il Consiglio nella sua risoluzione dell'8 dicembre 1967 ha sottolineato ap-

punto l'utilizzazione del Centro per l'esecuzione del programma comune, ribadendo nel novembre dello scorso anno e nella sessione di giugno 1969 l'esigenza di un programma comune sostanziale, quale condizione pregiudiziale perchè si potesse accettare ieri i programmi complementari ed oggi quelli cosiddetti speciali.

Il Governo italiano è sempre più vivamente preoccupato della tendenza che va manifestandosi in alcune delegazioni a comprimere il volume del programma comune entro limiti veramente angusti, dando conseguentemente rilievo ai programmi complementari o speciali: si vorrebbe insomma istituzionalizzare — e i dubbi per parte nostra su una siffatta possibilità non sono mancati nel passato e permangono al presente — quei programmi complementari o speciali che sono stati definiti un « Euratom à la Carte », dove ognuno si serve solo di ciò che gli è gradito rifiutando il resto.

Tali tendenze, a nostro avviso, non possono alla lunga non aprire una grave crisi nei rapporti tra i Sei poichè compromettono le possibilità di una vera collaborazione comunitaria nel campo nucleare e implicitamente contengono i germi di un progressivo smantellamento del prezioso potenziale tecnico e umano del Centro. Ecco perchè la delegazione italiana insiste, nel considerare che il programma comune debba costituire l'obiettivo centrale dell'attività Euratom, che tale programma debba avere una ampiezza sostanziale e a maggior ragione che il Centro venga essenzialmente utilizzato come strumento per l'esecuzione del programma comune.

Ma non tutte le delegazioni condividono il nostro punto di vista ed è quindi nell'intento di trovare un accordo ragionevole che il Governo italiano non esclude che possano essere adottati dei programmi speciali o complementari a condizione, si intende, che si raggiunga tra questi e il programma comune un equilibrio che tenga conto della necessità per il Centro di basare le sue attività di ricerca sul programma comune.

Il Governo olandese, cui spetta oggi l'onore della Presidenza, condivide da anni le nostre preoccupazioni: siamo convinti che ha

imboccato la strada di cui alla « proposta di compromesso » perchè la considera il minor male nella situazione nella quale ci troviamo. Desidero aggiungere che siamo grati agli amici olandesi per l'iniziativa presa e che appoggiamo lo sforzo fatto per trovare una soluzione almeno temporanea al dramma dell'Euratom.

Ciò premesso, non posso affermare che siamo soddisfatti della proposta di compromesso.

Anzitutto non riteniamo opportuno che nel settore dei reattori veloci si consacri una somma così importante per contratti di progettazione in mancanza di un serio impegno dei Governi per la realizzazione di un obiettivo industriale comune.

In secondo luogo è per noi difficile, in un programma comune così ridotto, di accettare l'inclusione di azioni come il B.C.N.N. e la fusione per le quali il nostro interesse è limitato oppure lo sforzo nazionale non è così importante come in altri Paesi per cui il sistema delle percentuali fisse comporta dei gravi sacrifici finanziari (tanto più gravi in quanto l'invenzione dei programmi speciali consente in altre azioni a certi Paesi membri di sottrarsi ad ogni partecipazione alla spesa comunitaria).

Inoltre non riteniamo giustificata la limitazione a due anni del funzionamento di Essor in un programma la cui durata generale è di tre anni: riteniamo anzi che una tale limitazione possa scoraggiare i clienti potenziali per i quali è essenziale una certa continuità di funzionamento.

Ma dove la proposta della Presidenza ci appare assolutamente insufficiente è nel livello di impiego che comporta per il Centro di Ispra.

1.073 agenti per il nucleare, più 182 mantenuti in soprannumero come capacità disponibile, rappresentano un totale di 1.255 agenti (da raffrontare ai 1.590 attualmente in servizio): riteniamo che il Centro di Ispra potrebbe difficilmente sopravvivere ad una decisione che comportasse l'amputazione immediata di oltre 300 agenti e la messa in soprannumero di altri 180. La proposta della Presidenza ci sembra al riguardo tanto più inaccettabile in quanto nelle discussioni si-

nora avute al Gruppo delle questioni atomiche ed al Comitato dei Rappresentanti permanenti era stata in vari casi raggiunta una intesa, sulla base delle proposte della Commissione, più larga di quella avanzata ora a titolo di compromesso. Mi riferisco in particolare alle seguenti azioni:

— reattori veloci, azione diretta Ispra. Vi era accordo tra i cinque Paesi interessati per un effettivo di 100-118 agenti: la Presidenza propone la riduzione a 70 agenti;

— reattori a gas ad alta temperatura, azione diretta ad Ispra: vi era un accordo dei cinque Paesi interessati sulla proposta della Commissione per 73 agenti: la Presidenza riduce l'effettivo a 40;

— ricerche acqua pesante ad Ispra. Esisteva un largo accordo per 250 agenti mentre la Presidenza ne propone 165;

— azione diretta biologia - protezione sanitaria ad Ispra: vi era un larghissimo accordo per l'impiego di 60 agenti. La Presidenza ne propone 49;

— infine perfino per il Cetus, la Presidenza propone una riduzione da 162 a 155 malgrado l'accordo già esistente sulla prima cifra.

Tutte queste ingiustificate riduzioni — ingiustificate perchè, ripeto, su di esse vi era già un accordo di massima delle delegazioni interessate — comportano, nella proposta di compromesso, una compressione di oltre 175 unità dell'organico di Ispra. Vorremmo che la Presidenza riesaminasse questa parte della sua proposta, per tener conto degli accordi che erano già intervenuti nelle discussioni sul documento della Commissione.

Occorrerà naturalmente ritoccare adeguatamente le dotazioni delle diverse azioni (anche su queste l'accordo era stato in parecchi casi raggiunto).

Ricorderò che l'Accordo per l'istituzione ad Ispra di un Centro nucleare a competenza generale prevede il mantenimento di almeno 1.500 agenti Euratom, sin dalla fine

del 1962. Questo Accordo è stato ratificato dal Parlamento italiano e tradotto in legge del nostro Stato. Non possiamo dunque transigere su un diritto acquisito da parte del nostro Paese e la cui rinuncia deve essere ratificata dal Parlamento italiano. Aggiungo, per la dovuta chiarezza, che questo diritto, di avere cioè un Centro con una determinata dimensione in Italia, non è che la contropartita della generosa offerta del mio Paese di far dono alla Comunità di un fiorente Centro di ricerche come quello di Ispra e degli investimenti aggiuntivi che vi abbiamo effettuati in correlazione con l'Accordo con l'Euratom.

La proposta di compromesso prevede una partecipazione comunitaria alle « spese di infrastruttura ». Riteniamo che se si abbandona la strada del « programma comune » per talune attività del Centro, il funzionamento a Sei delle spese di infrastruttura può contribuire a mantenere il carattere « comune » di esso, in attesa di giorni migliori per la cooperazione nucleare europea. Ci saremmo tuttavia aspettati che la Presidenza avesse incluso nella sua proposta la partecipazione francese, oltre che alle spese di infrastruttura, quanto meno alle azioni di servizio pubblico quali il Cetus, la sicurezza degli impianti, il controllo delle materie fissili. Il programma comune risulterebbe ampliato e il « compromesso » ne sarebbe sensibilmente facilitato per tutti.

Infine, le attività non nucleari: siamo stupiti che dopo due anni che il Consiglio sta adottando decisioni sulla opportunità di avviare le ricerche non nucleari nella Comunità si avanzino ancora obiezioni giuridiche e di procedura da parte di qualche Paese membro. L'Italia, pur essendo tra i più convinti assertori dell'allargamento della Comunità, respinge la tesi che l'avvio di qualche modesta azione nel settore non nucleare (disponendo il Centro Comune del personale qualificato in soprannumero) possa mettere in pericolo la cooperazione tecnologica della Comunità allargata.

INTERVENTO ON.LE SENATORE MAGRI'
MINISTRO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO

CONSIGLIO DEI MINISTRI EURATOM (Bruxelles, 6 dicembre 1969)

Signor Presidente, dall'ultima sessione del Consiglio del 28 ottobre sono intervenuti fatti nuovi ed importanti. In primo luogo, la riunione del vertice europeo dell'Aja.

La discussione ed i risultati dei Capi di Stato e di Governo, senza portarci ad affermazioni di eccessivo ottimismo, hanno indubbiamente mutato l'atmosfera. In ogni settore è stata riaffermata la fiducia nell'ideale della collaborazione europea ed è stato preso l'impegno di sviluppare tutti gli sforzi per una sempre più approfondita unione tra i nostri Paesi.

In particolare, per quanto riguarda l'Euratom, gli accenni contenuti nel comunicato finale e le discussioni che hanno avuto luogo al vertice confermano queste impressioni.

Lo stesso Presidente della Repubblica francese Pompidou ha voluto personalmente sottolineare la volontà del Governo francese di continuare a rafforzare la collaborazione nei settori tecnologici avanzati ed in particolare nel settore nucleare. Sembra siano state addirittura lanciate proposte concrete, quali quelle di un'impresa comune nel settore dei reattori veloci.

Un secondo avvenimento, più specifico questo, ai problemi che abbiamo di fronte si è poi verificato nelle settimane immediatamente antecedenti all'odierna sessione del Consiglio.

Alludo all'iniziativa del Sottosegretario tedesco Von Dohnanyi che ha voluto concretizzare le proposte già da lui avanzate il 28 ottobre per il mantenimento e la successiva valorizzazione del Centro comune di ricerche.

Desidero dire immediatamente che tali proposte, ad avviso della Delegazione italiana, sembrano perfettamente rispondenti alle nuove esigenze ed al nuovo impegno che dovrebbe caratterizzare i nostri rapporti dopo il vertice dell'Aja. Secondo quanto ci è stato detto, del resto, tali proposte hanno provocato una favorevole eco da parte dei Capi di Stato e di Governo che hanno partecipato alla Conferenza.

Ho inteso ricordare questi eventi per sottolineare che qualcosa è cambiato dall'ultima volta che ci si è incontrati nell'ambito del Consiglio.

Questa, inoltre, è la prima riunione dei Ministri della Comunità dopo il vertice europeo. Non possiamo pertanto deludere l'attesa e la fiducia che sono scaturite da questo incontro.

Dobbiamo soprattutto dimostrare che vi è qualcosa di nuovo nei nostri dibattiti e dobbiamo fornire la prova di una rinnovata volontà di collaborazione europea.

È con questi intendimenti, ed è in questo spirito che dopo attenta considerazione vorrei pienamente appoggiare, a nome del Governo italiano, la proposta presentata dal Sottosegretario Von Dohnanyi.

A noi pare che la proposta tedesca sia caratterizzata soprattutto dalla volontà di non distruggere ciò che abbiamo edificato a mezzo di notevoli stanziamenti. Essa è basata essenzialmente sulla fiducia, che auspico sia da tutti condivisa, che sia possibile e necessario continuare a collaborare nel settore nucleare e che si possano individuare nuovi programmi di azione tanto in questo settore come in quello delle altre tecnologie avanzate.

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Molto interessante e degna di attenta considerazione ci sembra poi quella parte della proposta tedesca in cui si auspica una gestione più moderna e dinamica delle attività del Centro al fine di sviluppare gradualmente una capacità di autofinanziamento, sia pur parziale, da parte di detto Centro.

È evidente che per porre le condizioni di tale realizzazione, è indispensabile che venga accettato ciò che è l'essenza stessa della proposta tedesca e cioè un impegno politico pluriennale che garantisca innanzi tutto e prioritariamente al Centro comune di ricerca il mantenimento del personale e delle attuali dimensioni.

Soltanto così sarà possibile creare quell'atmosfera nuova che dovrebbe permettere una collaborazione più proficua, un ripensamento ed un riordinamento dei programmi e soprattutto la definizione di nuovi obiettivi.

A questo punto, signor Presidente, vorrei esporle talune osservazioni sul progetto di Risoluzione da Lei presentato.

La delegazione italiana ha esaminato attentamente i primi tre paragrafi di essa che si riferiscono alla proposta tedesca.

Noi potremmo condividere questa parte della Risoluzione se essa non contenesse solo delle dichiarazioni di intenzioni, ma fosse completata invece con impegni precisi atti ad avviare a reale soluzione i problemi che da lungo tempo ci assillano. Ci colpisce in particolare la mancanza di qualsiasi cenno circa il mantenimento del potenziale umano e scientifico del Centro di Ricerca che è la parte essenziale e caratterizzante della proposta tedesca.

Questa nostra opinione è confermata poi dalla lettura del punto *d*) del progetto di Risoluzione, laddove si chiede al Consiglio di approvare un programma basandosi sulle proposte date in allegato. Se tale riferimento fosse relativo alla proposta di compromesso della Presidenza, noi dovremmo riaffermare le nostre formali riserve e perplessità già espresse d'altronde dall'onorevole Latanzio il 28 ottobre.

Desidero in questa occasione anche per quanto mi riguarda rinnovare i nostri più vivi ringraziamenti alla Presidenza per il lodevole sforzo di conciliazione da essa compiuto. Ci sembra tuttavia che la proposta

di compromesso della Presidenza si riferisca ad una situazione già superata. Nella nuova atmosfera creatasi dopo il vertice dell'Aja, noi riteniamo infatti sia possibile, anzi necessario, partire da basi più avanzate e prospettarci risultati più ambiziosi.

Ciò che in particolare ci preoccupava nella situazione che si era venuta a determinare negli ultimi mesi in seno all'Euratom e di cui risentiva d'altronde la proposta della Presidenza, è il significato restrittivo di essa per quanto riguarda in particolare il potenziale umano del Centro comune.

Per terminare, vorrei far notare che le esigenze giustamente sottolineate nella proposta tedesca si concretano in uno sforzo finanziario che può essere senz'altro definito modesto se confrontato sia a quanto è stato stanziato per l'Euratom nei due precedenti programmi quinquennali sia, soprattutto, agli oneri che i nostri Paesi affrontano in altri settori.

È per questo che devo francamente dire che non comprendiamo talune resistenze, che auspichiamo peraltro siano da considerarsi già superate.

Dobbiamo tener presente, d'altra parte, i risultati politici e psicologici che comporterebbe oggi un nostro accordo e dobbiamo, infine, aver presente i nuovi e più fecondi orizzonti che un tale accordo potrebbe aprire in sede tecnica ed economica.

Soltanto se ci accorderemo per il superamento dei nostri contrasti attuali, potremo poi affrontare con maggiore impegno il problema essenziale della Comunità, quello cioè della definizione di nuovi obiettivi che oltrepassino le capacità dei nostri singoli stati.

Mi riferisco in particolare alla produzione di uranio arricchito ed alla produzione e commercializzazione in comune di reattori quali i reattori veloci, i reattori ad acqua pesante eccetera.

Il mantenimento del potenziale umano e scientifico del Centro comune deve essere considerato in questa prospettiva.

Una prospettiva, cioè, non di conservazione, ma di progresso e di sviluppo, la prospettiva, in altri termini, che ci sembra caratterizzare le conclusioni del vertice dell'Aja.

Attività future dell'Euratom

Il Consiglio ha adottato la seguente risoluzione:

« Al termine di un nuovo esame del problema delle attività future dell'Euratom, il Consiglio:

— ispirandosi agli accordi raggiunti dai Capi di Stato e di Governo nella loro riunione dell'Aja (1° e 2 dicembre 1969) e in particolare all'espressione di volontà contenuta nei capoversi 9 e 10 del comunicato finale,

— consapevole della necessità di un nuovo orientamento dei programmi e di migliori modalità di gestione per il C.C.R.,

a) decide di fare del C.C.R. previsto dall'articolo 8 del Trattato che istituisce l'Euratom un efficace e adeguato strumento comunitario per l'esecuzione dei lavori che gli saranno affidati nel settore nucleare sotto forma di programma comune, di programmi speciali o di lavori su richiesta e contro compenso;

b) decide che i mezzi del C.C.R. potranno essere utilizzati per le attività di ricerca scientifica e tecnologica diverse da quelle nucleari, in particolare in conseguenza delle decisioni che si potranno prendere nel quadro della cooperazione che i sei Stati membri della Comunità hanno proposto ad altri Stati europei di istituire. In questo spirito, il Consiglio conviene di intraprendere senza indugio, in stretta collaborazione con la Commissione, lo studio delle possibilità e della scelta delle materie in questo settore, tenendo conto in particolare delle qualifiche del personale in servizio e delle disposizioni giuridiche da adottare a tal fine;

c) decide di incaricare il Comitato dei Rappresentanti Permanenti di elaborare sen-

za indugio, in stretta collaborazione con la Commissione e senza pregiudizio delle responsabilità che a quest'ultima incombono in forza del Trattato, delle proposte per rafforzare l'organizzazione della direzione del C.C.R., al fine di assicurare un migliore coordinamento delle attività nucleari in seno alla Comunità, una maggiore elasticità nella elaborazione e nell'esecuzione dei programmi di ricerche dell'Euratom e una maggiore efficacia nella gestione del C.C.R., e di preparare le decisioni che dovranno essere adottate dalle istanze competenti per consentire l'attuazione dei provvedimenti che si riveleranno a tal fine necessari;

d) conviene, in attesa di risolvere i problemi indicati alle lettere b) e c), di prorogare per un anno il programma di ricerche e di insegnamento dell'Euratom per il 1969 e di mantenere, durante tale periodo, l'attuale capacità del C.C.R. Nel corso di tale periodo il Consiglio adotterà un nuovo programma pluriennale ispirato ai principi di cui alle lettere b) e c).

Nel corso di questo stesso periodo, il Consiglio:

i) prenderà le prime decisioni per la cooperazione più ampia possibile nel settore dei reattori progrediti e in particolare dei Reattori Veloci, e incarica a tal fine il Comitato dei Rappresentanti Permanenti di procedere allo studio delle diverse proposte e suggerimenti che sono stati presentati in questo settore;

ii) si pronuncerà sulla proposta della Commissione nel settore dell'approvvigionamento a lungo termine di uranio arricchito.

Qualora i lavori previsti sub b) e c) non avessero dato esito alla fine del 1970, il programma 1969 sarà prorogato ancora per un anno ».